

ARCOBALENO

Fiducioso di rintracciare la speranza metto per scritto la mia testimonianza autobiografica.

Ho settanta anni, da quasi quattro anni faccio da badante a mia moglie che ne ha sessantasette di anni.

Resisto! Perché mi è stato insegnato che la speranza è l'ultima a morire.

Settembre 2007 l'inizio del mio calvario.

All'Ospedale di Chiari (noi siamo di Castelvotati) la tac dice : emorragia cerebrale.

La mia "Teresì", è quasi come morta.

A sirene spiegate l'ambulanza fila verso Brescia, destinazione Poliambulanza per un eventuale intervento chirurgico urgentissimo.

Non viene operata, rimane per venti giorni attaccata a macchinari e monitor.

Si riprende, ora non è più quasi morta, però a stento ci riconosce e fa fatica a parlare.

Vengono riscontrati degli aneurismi cerebrali uno a destra sanguinante, più altri due a rischio e tre a sinistra.

A Marzo 2008, Teresì subisce un intervento chirurgico al cervello ai tre aneurismi di destra.

A Giugno 2008, altra operazione per mettere al sicuro anche gli aneurismi di sinistra.

Nel post operatorio subentra un' ischemia. Da allora mia moglie è invalida al 100 per cento.

Io l'assisto giorno e notte. Poi inizia la riabilitazione alla Città di Brescia e successivamente al Don Gnocchi di Rovato.

La sua infermità non migliora. Mia moglie è come pazza. Non ragiona più ed è anche aggressiva.

Teresi è diventata la mia PRIGIONE.

Porto la mia croce con rassegnazione, non posso più leggere o guardare la TV.

L'attenzione mia deve essere LEI. In casa nascondo forbici, coltelli, batticarne e tutto ciò che può arrecarmi pericolo.

Anche il pesante crocifisso in bronzo lo metto in soffitta.

Arriviamo all'agosto 2009 e chiamata al San Giovanni di Dio ex Pilastroni, mia moglie vi rimane per quaranta giorni.

Per più di un mese non sono più in prigione, ritorno libero e ritrovo la speranza.

Quando viene dimessa la diagnosi è : Demenza vascolare.

Terapia: tante medicine in pillole e gocce per tre volte al giorno.

In questo modo viene sedata e calmata la sfortunata mia consorte.

L'assistente sociale del San Giovanni di Dio capisce la mia posizione .

Con me è sincera e chiara: "Lei non ce la fa più". Mi suggerisce e mi ordina tre soluzioni.

1. Casa di riposo
2. Badante
3. Centro diurno

Decido per il centro diurno quattro giorni alla settimana.

Il gruppo pensionati volontari di Coccaglio passa a prenderla alle 8 e la riportano alle 17.

Ho 9 ore libere al lunedì, martedì, giovedì e venerdì.

Io le faccio sempre da badante tutte le sere, tutte le notti più il mercoledì, sabato e domenica.

All'inizio di marzo 2010 frequento per cinque giovedì un corso riservato ai famigliari dei malati di mente.

Il corso è ai " Pilastroni", corso molto interessante, serve a sostenere e curare noi

famigliari dei “Matti”.

Negli ultimi mesi mia moglie è sempre più cattiva con me. Mi accusa, come il colpevole di mandarla al centro diurno. Non vuole più andare, e tutte le mattine è un’impresa prepararla per le otto.

Qualche volta, quando becca la luna, la devo vestire a tradimento, mentre è seduta sul water. Lei tenta di graffiarmi e mi promette pugni.

“La notte e il lettone matrimoniale”

Dormiamo sempre nel letto matrimoniale, lei si attacca a me come un bambino. Si rotola dalla mia parte e mi spinge fuori dal letto.

Una notte, trovandomi giù dal letto perché lei era finita al mio posto, io andai al suo, ahimè: quella notte il suo posto era tutto bagnato.

Al mattino separai il letto e ne feci due cuccette.

Salvati o cielo! L’esperimento durò due notti, poi dovetti ricostruire il lettone.

Ai pasti sempre parolacce e quello che io preparo è sempre uno schifo.

Il suo vocabolario nei miei confronti è condito di “Falso come Giuda”, “Farabutto”, “Vigliacco”, “Asen”, “Delinquente”, “Porco” ecc. ecc.

La crisi

Gennaio 2010; il mio tracollo. Sono entrato in crisi, pressione alta, non riesco più a dormire di notte.

Quando non dormi la notte, solo nella tua disperazione, piangi e mediti e pensi a quando la tua prigionia finirà. Il mio cervello cercò allora di RINTRACCIARE LA SPERANZA.

(La sua demenza, oltre agli insulti che mi lancia , le crea incontinenza.

Tocca a me cambiarle i pannoloni anche tre volte per notte). Io resisto perché stiamo

insieme dal lontano 1962.

Ritornando alle notti che non dormo, ossia quelle che passo in bianco, penso che morirò io prima di lei. Difatti anch'io ho i miei malanni. Sono cardiopatico dal 1979, allora avevo solo 38 anni. Mi tengo controllato, prendo con regolarità le mie medicine.

“Rintracciare la speranza” . L'arcobaleno!

Io nel 1982 avevo scritto l'Arcobaleno, diario della mia vita.

Quella notte insonne di gennaio 2010, nella mia tormentata disperazione, scattò in me un forte incentivo per continuare a vivere. Una molla per tirare avanti felice e contento, perché per me la cosa più importante non è la salute, ma adoperarsi per cercare di vivere felici e contenti.

La mia gioia, il sereno, erano il mio libro: l'Arcobaleno!

Fermo nel cassetto da ventotto anni, mi decisi a pubblicarlo.

Pensai anche ai miei risparmi, anch'essi fermi in banca ed inutili per la mia salvezza spirituale e mentale.

Avevo paura di morire disperato. Decisi di spendere quel denaro; ero pronto a spendere qualunque somma pur di realizzare il mio sogno.

L'intero ricavato della vendita del mio libro l'avrei donato all'oratorio del mio paese. E così feci.

La preparazione di tale evento coinvolse il mio cervello giorno e notte. Stava per ritornare il sereno, stava per arrivare la gioia: il mio arcobaleno ancora una volta era corso in mio aiuto.

Venne Tonino Zana giornalista del Giornale di Brescia a presentare il mio libro.

Il teatro parrocchiale di Castelvovati il 19 novembre 2010 era stracolmo.

Tonino Zana chiuse la serata evidenziando il miracolo del mio Arcobaleno, che aveva fatto uscire di casa tanta tantissima gente. Aggiunse: “Cosa rara di questi tempi.”

Ora dopo il successo del mio libro, le cui 500 copie sono volate a ruba in pochi giorni, sopporto meglio la mia croce.

Sorrido quando più volte di notte accompagno mia moglie al bagno. Sorrido perché mi ritorna in mente una frase da me scritta nel libro e riferita al mio matrimonio.

“Nel 1967 mi sarei crocifisso volontariamente e contento, portando all’altare, proprio di ferragosto la mia morosa più importante, la mia Teresina.

Dopo tutto ciò eccomi qui per partecipare a questo concorso.

Mi auguro anche che mi aiuti nel calvario quotidiano a rintracciare la speranza senza più avere pensieri di morte.

Cullerò fiducioso il mio sogno fino all’ 8 ottobre (giornata mondiale della salute mentale), sperando di spartire con altri la mia gioia ritrovata; altri coinvolti come me nell’assistenza al malato mentale augurandomi che il nostro calvario diventi un ARCOBALENO!